
Migranti: l'Italia deve agire sul piano dell'accoglienza

On. Mariano **RABINO** (Commissione Esteri camera dei Deputati)

*Si riporta di seguito il contributo dell'On. Mariano RABINO, che sintetizza quanto espresso in occasione del **convegno tenutosi a Roma, presso la Camera dei Deputati, Palazzo Montecitorio, il 18.3.2016, dal titolo "L'accoglienza dei migranti"**.*

*Il convegno è stato organizzato dalla **Scuola di Diritto Avanzato** (Direttore scientifico: Luigi Viola), con Ila-Giustizia di Pietro Chiofalo e Jasna Geric.*

Migranti: l'Italia deve agire sul piano dell'accoglienza

On. Mariano **RABINO** (Commissione Esteri camera dei Deputati)

L'emergenza del 2015 ha svelato tutta l'impreparazione e l'inadeguatezza della *governance* europea. Le crepe profonde, preoccupanti che vediamo oggi sono il risultato di almeno dieci anni di rinvii, di non scelte.

Il Governo italiano, come quelli dei Paesi dell'Unione europea, da tempo, è impegnato nel contrasto all'immigrazione c.d. irregolare o clandestina. Per questo motivo, recentemente, è riemersa all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni la discussione circa l'efficacia del reato di immigrazione clandestina.

Proprio su di esso, in questi ultimi mesi, Governo e Parlamento hanno avviato una riflessione; infatti, anche secondo ampi settori della magistratura, la risposta alla lotta contro l'immigrazione clandestina si sta rivelando, *“sul terreno del procedimento penale inutile, inefficace e per alcuni profili dannosa, mentre la sostituzione del reato con un illecito e con sanzioni di tipo amministrativo, fino al più rigoroso provvedimento di espulsione, darebbe risultati concreti (Giovanni Canzio, primo presidente della Cassazione, alla cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario 2016).*

A tale riguardo, appare evidente che il controllo e quindi la riduzione dei flussi migratori provenienti dai Paesi dell'Adriatico e dall'Africa, si può ottenere più agevolmente stipulando accordi di cooperazione con gli Stati di partenza, a maggior ragione ora, con l'accentuarsi delle crisi in Libia e la minaccia dell'Isis di utilizzare quel canale per infiltrare combattenti jihadisti tra i migranti.

L'immigrazione di massa, ci piaccia o meno, non è una circostanza eccezionale. È una realtà con cui il cosiddetto primo mondo dovrà convivere a lungo, perché ha cause strutturali (demografia, squilibri

economici) non meno potenti di quelli contingenti (guerre, instabilità, persecuzioni).

Per cui, se si pensa che tale fenomeno giustifichi sospensioni ripetute e prolungate del regime di libera circolazione, è tale regime che viene messo in discussione e, con esso, il tipo di unione che si è faticosamente costruito.

Tuttavia si registrano, da parte di tanti Stati europei, reazioni molto discutibili.

L'Ungheria ha sigillato i suoi confini con Serbia e Croazia ed ha introdotto il reato di immigrazione clandestina, opponendosi anche al sistema di ripartizione (quote) pensato per alleviare la pressione sui principali paesi riceventi (Italia e Grecia).

L'Austria ha accusato il governo ungherese di "comportamento nazista", salvo poi accusare la Germania che, a suo dire, non accoglie abbastanza profughi.

Tra le prese di posizione più dure contro il sistema quote, spicca quella della Polonia: Varsavia, dopo gli attacchi di Parigi, non intende accettare il sistema della ripartizione dei migranti senza adeguate garanzie di sicurezza.

In Francia, la Le Pen dà voce ai settori più xenofobi della società francese, ma l'indirizzo del governo socialista di Hollande ha assunto, anche in tema di frontiere e mobilità, un'impronta securitaria.

Nel frattempo la Germania, è in serie difficoltà: la Cancelliera Merkel pensa di stabilire regole più rigide per gli ingressi. Già a dicembre il progetto di una mini-Schengen, con un ripristino dei controlli ai confini, che includerebbe Belgio, Lussemburgo, Olanda, Austria, Francia e Germania, era stato ufficializzato dal capo della cancelleria, Peter Altmaier, che aveva anche battezzato il gruppo: «*coalition of the willings*», coalizione dei volenterosi.

L'arrivo in massa di rifugiati sta, quindi, sollevando paure ed ansie amplificate dalla demagogia di quelle forze politiche irresponsabili ed ha

creato una sindrome, determinando i Governi europei, specialmente dopo gli attentati di Parigi, ad inasprire i controlli di sicurezza alle frontiere.

Questa chiusura ha spinto il saggista britannico Garton Ash ad affermare che *“nell’attuale bouillabaisse dei timori europei, mescolata dai demagoghi, tutto si confonde: il migrante regolare, cittadino dell’Unione; il migrante irregolare che viene da fuori; il migrante mezzo migrante economico e mezzo rifugiato; il profugo di guerra dalla Siria; il classico rifugiato politico dall’Eritrea; il musulmano; il terrorista”*.

Inoltre, sulla questione dei migranti, regolari o irregolari, profughi o rifugiati politici, si stanno fronteggiando in Europa due strategie: quella dell’accoglienza e quella del contenimento.

La prima, segnata dal fallimento del piano per l’accoglienza e la redistribuzione di 160.000 rifugiati e, da ultimo, dalla messa in mora di Italia e Grecia sulla questione dell’identificazione dei richiedenti asilo. Infatti, dopo gli attentati del 13 novembre a Parigi, diversi Paesi dell’Europa dell’Est, in particolare i quattro facenti parte del Gruppo Visegrad (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) hanno fatto marcia indietro sul succitato piano di smistamento dei 160.000 profughi.

La seconda strada, incerta e inefficace, è contraddistinta dai muri elevati ai confini dell’est, dagli accordi aleatori con la Turchia per il trattenimento dei profughi e, da ultimo, dai controlli introdotti ai confini ed all’interno dello “spazio Schengen, dopo i fatti di terrorismo.

Anche nel 2016 le misure di contenimento prevarranno su quelle dell’accoglienza per iniziativa di Germania e Francia perché, come dicono i tedeschi, *“se i flussi attuali venissero confermati, lo Stato e la società rischierebbero di non reggere”*. Si tratterà di rendere effettivi i controlli alle frontiere esterne e di trasformare l’attuale agenzia Frontex in un sistema europeo comune di guardie di frontiera.

Da ultimo, il vertice sulla crisi dei migranti tra i leader Ue e la Turchia, svoltosi la scorsa settimana, si è chiuso con un’intesa di principio, in cui si accoglie la proposta avanzata da Ankara di accettare un rifugiato siriano per ogni migrante irregolare arrivato in Grecia e respinto in Turchia.

Inoltre, in aggiunta ai 3 miliardi di euro promessi a novembre e che l'Unione europea deve ancora sbloccare, il Governo turco ha chiesto uno stanziamento dello stesso ammontare per il 2018, un'accelerazione del processo di integrazione della Turchia nell'Ue e la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi nello spazio Schengen entro l'estate.

Se l'Italia vorrà avere, come dovrebbe e come annunciato dal premier Renzi, una sua voce nella questione dei migranti, dovrebbe agire sul piano dell'accoglienza, in modo da riequilibrare le misure restrittive proposte da Francia e Germania con una politica più solidale e lungimirante sul piano dell'integrazione, a cominciare dalla trasformazione dei centri di accoglienza da luoghi di emarginazione a strumenti preliminari di inserimento nelle comunità locali e di avvio nei paesi di destinazione prescelti.